



© Copyright 2019
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 38, vol. I/2019
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con
qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico,
non autorizzata. Diritti di traduzione, di
memorizzazione elettronica, di riproduzione e di
adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo
sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Manifesti disegnati da Karine Savard per il
documentario *Rêveruses de villes* diretto da Joseph Hillel.
Montréal, Canada | Foto Cigdem Talu 2019 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Il corpo femminile, la città, la vita quotidiana*
Gabriele Pasqui

Lecture

- 9 *La pluralità dello sguardo. Per una più completa ricostruzione storica degli studi urbani*
Barbara Pizzo
- 14 *Ideals of the Urban:
Architecture as Echoes of Bodies Who React*
Cigdem Talu
- 17 *Sull'ambivalenza:
dei mercati di strada e del gesto investigativo*
Paolo Grassi
- 20 *Quando le donne diventano vettori di cittadinanza:
uno studio sulle mukheristas tra Maputo e Johannesburg*
Laura Montedoro
- 23 *Una riscrittura femminista delle discipline del progetto:
storie di pioniere e autorialità ritrovate*
Alice Buoli

Prima Colonna

- 28 *Lo spazio pubblico in prospettiva (di genere e non)*
Paola Savoldi
- 31 *Allargare il campo, complessificare lo sguardo*
Cristina Renzoni
- 33 *L'irriducibile materialità del desiderio*
Paola Piscitelli
- 36 *Di violenza sulle donne, caccia alle streghe e commons*
Chiara Belingardi

Diario fotografico

- 40 *India Iphone*

Per la seconda volta (ibidem) compie un percorso tematico attraverso la letteratura recente sugli studi urbani. Questo numero privilegia un punto di vista al femminile e dunque il contributo delle donne, per lungo tempo misconosciuto, alla pratica e al pensiero della città. In un breve racconto fantascientifico – *Consider Her Ways* – lo scrittore John Wyndham immaginò come sarebbe una società esclusivamente femminile, basata su valori alternativi a quelli della sua epoca. Sfogliando molti testi classici dell'urbanistica e dell'architettura si prova la medesima sensazione straniante di una città concepita e disegnata esclusivamente al maschile, e non si tratta di fantascienza. Grazie all'opera meritoria di studiose, come quelle i cui libri sono recensiti in questo numero, emerge dal passato e dal presente una città che si potrebbe dire 'androgina' perché mostra le caratteristiche di entrambi i sessi. Questa città era sotto gli occhi di tutti, eppure invisibile. Il documentarista Jacob Riis nel 1890 pubblicò il volume fotografico *How the Other Half Lives*, dedicato agli invisibili emigranti di New York. Non è che un piccolo esempio di come la visibilità apra un cammino al riconoscimento del diritto alla città per chi ci vive in una condizione di minorità. Non è il metodo che sorprende bensì il tempo che è stato necessario, dopo varie ondate di femminismo dalla fine dell'Ottocento in poi, per iniziare a rendere visibile il contributo intellettuale e pratico delle donne alla costruzione della città. Un antico proverbio cinese dice che 'le donne sostengono la metà del cielo'. Soltanto riscrivendo con sagacia moltissimi capitoli di storia, etnografia e pianificazione urbana si potrà mostrare agli uomini che le donne costruiscono almeno la metà della città.

L.G.

Barbara Pizzo

La pluralità dello sguardo. Per una più completa ricostruzione storica degli studi urbani

«Donne e urbanistica: un capitolo finora non scritto». Così l'incipit di presentazione del primo volume di un'opera tanto importante quanto necessaria dedicata alle teoriche dell'urbanistica e dell'architettura, dalla fine del XIX secolo ad oggi.

L'idea, e la sua realizzazione materiale, che ha occupato diversi anni di lavoro, si deve a due ricercatrici dell'ETH di Zurigo, Katia Frey ed Eliana Perotti, che presentano e inquadrano nella storia urbanistica una varietà di contributi concettuali e di pianificazione, spesso inediti, includendo una pluralità di generi (tra cui periodici, letteratura di viaggio, narrativa e sceneggiature – come quella per il film *Metropolis* di Fritz Lang, che si deve a Thea von Harbou, esponente controversa della cultura tedesca della prima metà del XX secolo – cfr. vol. I, pp. 155-85).

Impossibile dare conto in modo esauriente delle teorie, dei progetti e delle interpretazioni contenute nei due volumi – oltre 700 densissime pagine: si è dunque optato per una presentazione generale inframmezzata da alcuni brevi approfondimenti, per dare il senso del lavoro complessivo e del taglio scelto dalle due curatrici.

Sebbene le donne attive in architettura e urbanistica siano meno rare che in altre discipline, se si ripercorre la storia della maggior parte delle città europee o occidentali, si direbbe che il pensiero sullo spazio urbano e domestico, la pianificazione, la progettazione e la costruzione delle città siano stati di totale dominio maschile. Le eccezioni sono, appunto, eccezioni.

Indubbiamente, nel campo degli studi urbani ci sono delle figure femminili su cui si è concentrata l'attenzione del mondo accademico, culturale e politico per il ruolo che hanno giocato in momenti particolari ed importanti per la storia di una città, e per un loro modo peculiare di affrontare i temi urbani, spaziali e sociali, che è stato capace di cambiare punti di vista, approcci e linguaggi – spesso in contrasto aperto non solo con punti di vista, approcci e linguaggi consolidati, ma anche



Katia Frey, Eliana Perotti (Hrsg.)
Theoretikerinnen des Städtebaus I. Texte und Projekte für die Stadt

Dietrich Reimer Verlag, Berlin 2015
pp. 352, € 49,00



Katia Frey, Eliana Perotti (Hrsg.)
Frauen blicken auf die Stadt. Architektinnen, Planerinnen, Reformerinnen – Theoretikerinnen des Städtebaus II

Dietrich Reimer Verlag, Berlin 2018
pp. 358, € 49,00

con figure maschili in posizione predominante e antagonista. Basti pensare a Jane Jacobs, al suo ruolo all'interno delle proteste contro le grandi trasformazioni urbane a New York negli anni '60, all'origine delle 'Jane's walks' – ossia al suo occuparsi di città a partire dalla strada, alla sua 'alterità' rispetto a Robert Moses, attivo a New York negli stessi anni (sebbene sia il ruolo effettivo svolto dai due, sia la loro relazione, sia stata più recentemente oggetto di rivisitazione critica – si vedano ad es.: Larson 2009, 2013). Quasi paradossalmente, però, personaggi come Jane Jacobs rischiano non tanto di mettere in ombra, quanto, in un certo senso, di divenire nemici delle molte colleghe che, magari meno straordinariamente, ma piuttosto nel loro lavoro ordinario e quotidiano, hanno tentato e ancora tentano di offrire uno sguardo femminile sulla città (quel 'Frauen blicken' che non sorprendentemente è stato scelto come titolo del secondo volume).



I due volumi curati da Frey e Perotti si occupano di rendere note donne 'architetture, urbaniste e riformatrici' (come dal sottotitolo del secondo volume) forse meno conosciute, il cui contributo si rivela necessario non solo per colmare un vuoto e ristabilire un qualche equilibrio in termini di attribuzioni, ma anche e soprattutto per poter ricostruire e capire pienamente l'evoluzione del pensiero urbanistico e architettonico, nonché per offrire spunti per modelli teorici e interpretativi nuovi o diversi da quelli dominanti. I campi d'indagine attraversati sono molteplici: storia e teoria dell'urban design, pianificazione ambientale-ecologica, storia sociale e politica, pianificazione regionale, housing, studi di genere – con testi selezionati di: Melusina Fay Peirce, Helen Churchill Candee, Charlotte Perkins Gilman, Alice Constance Austin, Lily Braun, Marie Elisabeth Lüders, Jenny Apolant, Erna Meyer, Mary Kingsbury Simkhovitch, Marie Frommer, Mary Bradley Lane, Thea von Harbou, Milica Ivanovna Prochorova, Michail Petrovič Koržev, Ljubov' Sergeevna Zaleskaja, Jaqueline Tyrwhitt, Lionore Perin, Ilse Lorenz-Wildt, Slawa Walewa, Martha Bolldorf-Reitstätter (insieme a Peter Kisser), Berta Rahm, Beate Schnitter (vol. I); Adelheid Poninska, Sibyl Moholy-Nagy, Myra Warhaftig, Maria Ponti Pasolini, Wera Meyer-Waldeck, Helena Syrkus, Vittoria Calzolari, Françoise Choay, Wu Wenyuan (vol. II).

I loro contributi orientati allo spazio urbano, al territorio, all'abitare e alla società sono numerosi e variegati, in diversi casi legati alla progettazione in senso stretto (ma ciò dipende anche dalla selezione operata dalle curatrici), alcune volte con un chiaro orientamento critico. Anche solo da un punto di vista meramente quantitativo, ci si chiede come sia (stato) possibile ignorare o estromettere tanti contributi dalla storia delle diverse discipline qui implicate. La ricerca pluriennale di Frey e Perotti rappresenta un passo necessario per rimediare a questa lacuna; il loro lavoro è un tassello imprescindibile per ricostruzioni storiche più serie e complete.

Significativamente, proprio Jane Jacobs non rientra tra le donne di cui si dà conto in quest'opera, sebbene la si ritrovi al centro della riflessione di Sibyl Moholy-Nagy, che critica duramente il suo, allora appena pubblicato, *Death and Life of Great American Cities* da una prospettiva di difesa dell'architettura

(vol. II, pp. 153-5). I testi scelti permettono così di arricchire quella sorta di interpretazione dualistica che voleva la Jacobs (donna, scienziata sociale e attivista) contro Moses (uomo, architetto: sebbene non lo fosse di formazione, a lui, funzionario pubblico, sono ricondotte tutte le principali trasformazioni di New York tra gli anni '30 e gli anni '60). Il punto di vista offerto da Sibyl Moholy-Nagy dimostra che già negli anni '60 le interpretazioni sulle trasformazioni urbane in corso non erano così polarizzate, e meno ancora lo erano per quel che riguarda le due figure che dominavano la scena newyorkese: si trattava di un dibattito molto più complesso e anche interessante. Ne risulta l'esistenza di una pluralità di punti di vista, che erano anche di donne le quali non facevano altro che ragionare criticamente sulle proposte di altre donne. Sembra di poter dire che, piuttosto che stabilire storicamente se quei dibattiti fossero riconducibili ad una critica femminista, inquadrando i diversi contributi nell'orizzonte degli studi di genere, ciò che si vuole mettere al centro sia prima di tutto il contenuto, per un riconoscimento a ciascuna della maternità di un certo pensiero e di una certa proposta, così da dare loro giusta collocazione all'interno di una storia e di una cultura che si sono volute scrivere quasi solo al maschile. Ma questo è solo un esempio.

In realtà, quel 'Frauen blicken' non è solo uno sguardo più o meno critico sull'esistente, ma un modo di vedere, capire e tentare di dare una risposta ai problemi urbani a partire dalle condizioni e dai modi di vita. Infatti, ciò che colpisce in particolare nella maggioranza di questi scritti è la capacità di interpretazione e la forza propositiva a partire dai problemi, anche e specialmente a scale diverse: si potrebbe dire la capacità di mettersi nei panni dell'altro per capire le reali esigenze.

Si ragiona sulla forma dell'insediamento a partire dal modo di usare l'alloggio, e in particolare dalla cucina: si pensi allo *Scientific Management in the Home* di Christine Frederik (citata) e ai *Principles of Domestic Engineering* di Mary Patterson (non citata), entrambi del 1915. Si veda a questo proposito il capitolo 'Philantropie und Emancipation. Konzepte und Praktiken von Frauen im 19. und frühen 20. Jahrhundert zur Wohnreform und zum Städtebau [Filantropia ed emancipazione. Concetti e pratiche

delle donne nel 19° e all'inizio del 20° secolo sulla riforma dell'abitare e sull'urbanistica] di Ulla Terlinden (vol. I, pp. 47-77), che è anche interessante confrontare, ad esempio, con il saggio di Nicholas Bullock (1988), per avere un'idea di come i contributi delle donne possano essere diversamente inquadrati all'interno di una ricostruzione storica.

Si tratta di un modo di progettare che diversi orientamenti della cultura femminista hanno supportato ma anche aspramente criticato, nato in Germania e negli Stati Uniti d'America tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, che porterà alle riflessioni teoriche e politiche sulla razionalità (o meglio, sulla 'scientificità') dell'organizzazione domestica (anche) come strumento di emancipazione, con esiti pratici e materiali. Tra questi ultimi non si può prescindere dalla cosiddetta 'Frankfurter Küche' progettata tra il 1925 e il 1926 dall'austriaca Grete Shütte-Lihotsky (più volte citata nel libro, e più diffusamente nel paragrafo 'Erste Architektinnen in Wien', vol. I, pp. 270-1). Un cambiamento nei principi della progettazione che ha indubbiamente prodotto e continua a produrre esiti positivi in molte città europee – basti pensare ai molti interventi recenti di edilizia sociale a Vienna (si vedano ad esempio i progetti denominati Frauen-Werk-Stadt I e II – www.wien.gv.at/stadtentwicklung/alltagundfrauen/wohnbau.html).

La struttura dei due volumi è molto simile: dopo un'introduzione generale, ogni studiosa, professionista e/o attivista è introdotta in modo sintetico ma esaustivo (anche grazie ad un utilissimo apparato di note e riferimenti) e una selezione dei lavori di ciascuna è presentata attraverso una breve scheda seguita dai disegni e/o testi originali. La differenza tra i due volumi è che, nel primo, i capitoli partono da specifici temi rispetto ai quali si presenta il contributo di più persone, mentre nel secondo ciascun capitolo parte dal pensiero e dalla proposta di una di nove architetture, pianificatrici, riformatrici.

La maggior parte dei contributi è dedicata a città europee e occidentali con due notevoli eccezioni: nel primo volume, un capitolo è dedicato a due teoriche che hanno contribuito alla definizione e realizzazione di uno dei simboli della società socialista, il parco pubblico come luogo di cultura e svago, Milica Prochorova e Ljubov' Zaleskaja (vol. I, pp. 187-220); nel secondo volume, l'ultimo ca-

pitolo è dedicato a Wu Wenyan, che ragiona su un tema dalle connotazioni e dai risvolti particolarmente problematici nella Cina contemporanea, anche difficili da cogliere in tutto il loro portato per uno sguardo occidentale: quello delle aree rurali (ovvero non-urbane) e dei problemi di pianificazione che esse pongono. Tra questi, la contraddizione sempre più acuta e il conflitto tra trasformazioni urbane – che si estendono ben oltre i confini delle aree urbane tradizionalmente definite – e società rurale. Se la volontà di trasformazione si materializza in cambiamento fisico-spaziale, e se questo invade il territorio respingendo o espellendo tutto ciò che non è ad esso funzionale, e seppure gli impatti sociali e ambientali siano certamente più preoccupanti di molti altri, si deve considerare che storia e tradizione non sono ancora oggetto di politiche di tutela (vol. II, pp. 315-42). Come detto, si tratta di una questione estremamente complessa (le argomentazioni di Wu Wenyan possono essere utilmente confrontate, ad es., con Verdini, Frassoldati & Nolf 2017, e anche con Bosselmann, Frassoldati, Xu, & Su 2014).

Tre sono le architetture, urbaniste, riformatrici su cui, per ragioni diverse, ritengo opportuno infine soffermarmi: Adelheid Poninska, Maria Pasolini e Vittoria Calzolari.

Cristina Renzoni e Claudia Mattogno curano un capitolo (vol. II, pp. 231-72) dedicato a Vittoria Calzolari, figura di primo piano nella cultura urbanistica italiana, e in particolare a Roma, dove ha insegnato e svolto la sua attività professionale e politica (è stata assessore al centro storico nelle giunte Argan e Petroselli tra la seconda metà degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 – giunte capitoline che, sotto diversi punti di vista, hanno segnato una svolta nella storia della città).

Di Vittoria Calzolari (1924-2017) si dice prima di tutto (già nel titolo del saggio: 'Vittoria Calzolari und das Projekt 'Landschaft' in Italien. Eine vielseitige Urbanistin und Intellektuelle') che è stata figura poliedrica: ma forse neppure questo aggettivo riesce ad esprimere appieno il suo aver saputo tenere assieme tanti aspetti e interessi nella sua vita densa di intellettuale, attivista, insegnante, accademica, professionista, e anche moglie e madre, e viaggiatrice curiosa (ricordo che insieme a suo marito è stata, ormai in pensione e quasi ottantenne, l'unica



docente a seguire un gruppo di giovani in un viaggio per molti aspetti rocambolesco a Rotterdam nel 2001, che era stato programmato un paio di giorni dopo l'11 settembre di quell'anno fatidico: tutti gli altri docenti che avrebbero dovuto farci da guida alla Biennale di Urbanistica si tirarono indietro all'ultimo momento: non lei).

Nel testo sono citati, anche con il supporto testimoniale di alcuni schizzi, una serie di studi connessi in vario modo a uno dei lavori più significativi, e che nel tempo, e considerando la storia urbanistica di Roma fino ad oggi, sembra assumere una importanza crescente: quello per il Parco dell'Appia Antica – lavoro per molti aspetti assolutamente innovativo, a partire dall'interdisciplinarietà del gruppo che lo ha portato avanti.

I saggi scelti sembrano invece voler tracciare una certa genealogia nell'evoluzione del pensiero sul paesaggio, facendolo partire dall'architettura e dal ruolo del verde e dei parchi nella città. Infatti, i saggi presentati (in originale) sono: 'Gli elementi della scena urbana' (1953); 'I campi da gioco per bambini e ragazzi nei loro aspetti particolari', tratto da *Verde per la città* (Ghio e Calzolari, 1961). A questi si aggiunge la sua Relazione alla 'Prima conferenza cittadina sui problemi urbanistici' del Comune di Roma, che si è svolta a Palazzo Braschi nel luglio del 1977, in cui il suo approccio, che troverà una sintesi più compiuta in *Storia e natura come sistema* (1999), emerge chiaramente.

Nonostante la selezione severa (dovuta alla volontà delle curatrici Frey e Perotti di evitare che i libri da esse curati assumessero la forma dell'antologia), e la scelta specifica degli scritti (non sempre condivisibile, come è forse inevitabile quando si operano scelte personali), è certo auspicabile che la figura e il lavoro di Vittoria Calzolari possano divenire più ampiamente noti e oggetto di studio ulteriore.

Maria Ponti Pasolini (1865-1938), come Adelheid Poninska, fa parte invece delle 'riformatrici' che Frey e Perotti presentano. A lei è dedicato un capitolo curato da Katrin Albrecht (vol. II, pp. 59-95). Prima di essere moglie di un aristocratico ravennate, il conte Pietro Desiderio Pasolini, è figlia di quella borghesia imprenditoriale lombarda da cui si origina non semplicemente una tradizione filantropica, ma un pensiero di più vasta riforma sociale. Si occupò in particolare delle condizioni di lavoro

delle donne, fondamentale all'interno della famiglia contadina, e studiò il modo per far sì che i loro prodotti fossero apprezzati, e che potessero essere venduti ad un più giusto prezzo. Anche in questo caso, la selezione dei testi dà conto in modo parziale degli interessi e dell'impegno della Ponti Pasolini, il cui pensiero risulta particolarmente attuale da diversi punti di vista.

Sono riportati infatti solo testi più orientati alla città e al patrimonio storico-artistico, quali: *L'arte antica in Italia, sorgente di ricchezza pubblica* (pubblicato nel 1899 dalla tipografia Forzani di Roma); *Il giardino italiano* (pubblicato nel 1915 a Roma dall'Associazione artistica fra i cultori di architettura); e *Rinnovamento e conservazione nell'edilizia di Roma* (Atti del II congresso nazionale di studi romani, 1931). Mancano invece altri contributi orientati a stimolare la capacità critica e la formazione di una coscienza sociale e civile, come ad esempio quello, straordinariamente attuale, intitolato *Il nostro bilancio. Osservazioni e commenti* (Roma 1901), in cui si sostiene il diritto di ogni cittadino di controllare i bilanci dello Stato e, per contro, il dovere di trasparenza da parte degli amministratori – saggio che l'autrice riuscì a pubblicare riportando il bilancio nazionale del 1899-1900 in appendice.

Adelheid Poninska può essere considerata la prima urbanista moderna. Di origini aristocratiche, né la sua nascita né il suo matrimonio le impedirono di dedicarsi all'urbanistica come questione sociale, da riformatrice. Consapevole di non poter pubblicare con la sua vera identità, riconoscendo il rischio che, in quanto donna, il suo lavoro potesse solo per questo non essere preso nella giusta considerazione, lo pubblicò con lo pseudonimo di Arminius.

Die Großstädte in ihrer Wohnungsnot und die Grundlagen einer durchgreifenden Abhilfe [Le grandi città con la loro carenza di alloggi e i fondamenti di un rimedio radicale – o La questione abitativa nelle metropoli e i principi di una sua radicale risoluzione, come si trova citato all'interno di una traduzione dell'opera di Karl Scheffler del 2013] fu pubblicato a Lipsia nel 1874. Si tratta di un testo particolarmente difficile (già solo per il tedesco arcaizzante e i caratteri gotici *Fraktur*), che tuttavia meriterebbe una più ampia diffusione. Nel vol. II si presentano alcune pagine selezionate, inevitabilmente poche, dalle quali possono già essere colte riflessioni

sulla forma e la struttura urbana, sulla posizione e il concetto di luogo centrale, sulle condizioni di vita dei lavoratori e delle classi meno agiate e sui motivi della precarietà delle condizioni abitative (con i loro specifici *dove* e *come*), su alcune forme di tutela delle 'giovani lavoratrici', e sugli intrecci (anche di tipo causale) tra questi diversi aspetti e dimensioni. Se è vero che la Poninska può essere considerata come un esempio di aristocrazia illuminata che affronta i temi sociali con atteggiamento paternalistico, vi sono tuttavia passi – ne traduco qui uno – che sembrano esprimere una più radicale capacità critica, sia pur sempre all'interno di un pensiero non rivoluzionario (le differenze di prospettiva con il saggio di Engels (1845) sulle condizioni della classe lavoratrice in Inghilterra non sfuggiranno): «È un *dato di fatto* che, mentre le nostre capitali europee si sviluppavano nel corso dei secoli, le condizioni abitative dei più poveri, la parte quantitativamente di gran lunga prevalente della loro popolazione, hanno preso forma *nel più triste arbitrio*. I nuovi edifici erano generalmente nelle mani degli speculatori, ma questi costruivano secondo i principi della 'redditività' [del lucro]: gli strati più bassi della popolazione si stabilivano laddove trovassero la sistemazione più economica. Per quanto bene in epoche passate le municipalità abbiano operato qui e là per gli interessi collettivi, un'ampia lacuna rimaneva ancora da colmare in relazione agli interessi della condizione abitativa dei lavoratori! Venivano sì promulgati di volta in volta nei diversi stati ordinamenti edilizi, alla cui emanazione partecipavano magistrati e governo della regione, e tuttavia questi traevano origine piuttosto da considerazioni di polizia, sanitarie, mercantili [commerciali], e strategiche – quelle di ordine *morale* restavano sullo *sfondo*! La condizione abitativa della popolazione, con il suo *dove* e *come*, restava marginale. Tuttavia, questi regolamenti edilizi hanno anche avuto un effetto positivo sulla condizione abitativa, ma erano ben lungi dall'abbracciare la totalità dei bisogni esistenti!» (vol. II, p. 52). *Die Großstädte in ihrer Wohnungsnot*, di cui si è riportato un breve stralcio, è stato preceduto da *Grundzüge eines Systems für Regeneration der unteren Volksklassen durch Vermittlung der höheren* [Lineamenti di un sistema per la rigenerazione delle classi inferiori attraverso la mediazione di quelle superiori], pubblicato

sempre a Lipsia nel 1854. La sequenza dei lavori indica un interessante spostamento da una prospettiva più politico-sociale a una anche spaziale. Le trasformazioni negli assetti e nelle configurazioni dello spazio urbano sono trattate come mezzo per raggiungere l'obiettivo della riduzione delle condizioni di disuguaglianza e iniquità che Adelheid alias Arminius apertamente denuncia.

Riferimenti bibliografici

- Bosselmann P., Frassoldati F., Xu H., Su P. (2014), "Incremental Transformation of a Traditional Village in China's Pearl River Delta", *Territorio*, 71, pp. 121-129.
- Bullock N. (1988), "First the Kitchen: Then the Façade", *Journal of Design History*, vol. 1, n. 3/4, pp. 177-192.
- Calzolari V. (1953), "Gli elementi della scena urbana", *La casa. Quaderni di architettura e di critica*, n. 3, pp. 132-155.
- Calzolari V. (1961), "I campi da gioco per bambini e ragazzi nei loro aspetti particolari", in Ghio M., Calzolari V., *Verde per la città. Funzioni, dimensionamento, costo, attuazione di parchi urbani, aree sportive, campi da gioco, biblioteche ed altri spazi per il tempo libero*, De Luca, Roma.
- Calzolari V. (1999), *Storia e natura come sistema. Un progetto per il territorio libero dell'area romana*, Argos, Roma.
- Engels F. (1845), *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*, Otto Wigand Verlag, Leipzig.
- Larson S. (2009), "Whose City is it Anyway? Jane Jacobs vs. Robert Moses and Contemporary Re-development Politics in New York City", *Berkeley Planning Journal*, vol. 22, n. 1, pp. 33-41.
- Larson S. (2013), *Building Like Moses with Jacobs in Mind: Contemporary Planning in New York City*, Temple University Press, Philadelphia.
- Scheffler K., Mercadante R. (2013), *L'architettura della metropoli e altri scritti sulla città*, FrancoAngeli, Milano.
- Verdini G., Frassoldati F., Nolf C. (2017), "Reframing China's Heritage Conservation Discourse. Learning by Testing Civic Engagement Tools in a Historic Rural Village", *International Journal of Heritage Studies*, vol. 23, n. 4, pp. 317-34.

